

Rassegna Stampa

di Giovedì 19 ottobre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
18	Corriere della Sera	19/10/2023	<i>Pensioni, taglio oltre i 3.760 Euro al mese (E.Marro)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	19/10/2023	<i>Superbonus, altri 15 miliardi nel fondo per tappare il buco delle agevolazioni (G.Trovati)</i>	5
20	Il Sole 24 Ore	19/10/2023	<i>Lo spirito di sintesi che ci lascerà in eredità il Pnrr (F.Freni)</i>	6
14	Italia Oggi	19/10/2023	<i>La Spagna vola nello spazio (F.Merli)</i>	7
28	Italia Oggi	19/10/2023	<i>Abusi edilizi, carte senza segreti (L.Oliveri)</i>	8

Pensioni, taglio oltre i 3.760 euro al mese

Recupero dell'inflazione dal 32 al 22% per gli assegni più alti. Visco: momento difficilissimo, rischi straordinari

ROMA Il percorso parlamentare del disegno di legge di Bilancio 2024, approvato dal Consiglio dei ministri lunedì, comincerà al Senato, insieme con il decreto legge «anticipi». Ma mentre di quest'ultimo c'è un testo bollinato, per la legge di Bilancio bisognerà attendere diversi giorni per la messa a punto di varie norme.

È il caso, per esempio, del pacchetto di misure previdenziali dalle quali dovranno derivare risparmi per 2,7 miliardi di euro nel 2024. Di questi, 1,5 miliardi non sono in realtà un risparmio, ma l'anticipo a quest'anno del conguaglio sulla perequazione delle pensioni al costo della vita, pari a 0,8%, che verrà pagato a novembre 2023 anziché a gennaio 2024. Il resto, 1,2 miliardi, arriverà in parte da un taglio dell'indicizzazione delle pensioni più alte.

Le regole attuali prevedono la rivalutazione al 100% degli

assegni fino a quattro volte il minimo (2.255 euro lordi), all'85% tra 4 e 5 volte il minimo, al 53% tra 5 e 6 volte il minimo, al 47% tra 6 e 8 volte, al 37 tra 8 e 10 volte e al 32% per le pensioni superiori a 10 volte il minimo (5.640 euro lordi al mese, 3.760 netti). Le nuove regole vedranno un leggero aumento, dall'85 al 90%, della rivalutazione per gli assegni tra 4 e 5 volte il minimo, cioè fino a 2.820 euro lordi, e un forte taglio, dal 32 al 22%, di quella delle pensioni più ricche. Le fasce intermedie non dovrebbero essere toccate, ma non è detto.

È confermata anche la stretta su Opzione donna e sull'Ape sociale, che dovrebbero confluire in un fondo unico per la flessibilità in uscita per i lavoratori fragili, con requisiti di accesso che salgono a 63 anni e 5 mesi d'età, con 36 anni di contributi per gli uomini mentre per le

donne sarebbe richiesto un anno in meno, ma i dettagli ancora non ci sono e in ogni caso non si tratta di risparmi nel 2024 perché Opzione donna e Ape sociale, a legislazione vigente, scadono a fine 2023. Confermata la fine di Quota 103 che sarà sostituita da Quota 104: nel 2024, serviranno 63 anni d'età (non più 62) e 41 di contributi per poter lasciare il lavoro.

Il pacchetto di misure sulle pensioni ha scontentato tutti i sindacati, compresa la Cisl. La Uil, che dà un giudizio negativo su tutta la manovra, ha proposto alle altre due confederazioni di proclamare scioperi regionali. Ieri la Cgil ha riunito l'Assemblea generale, che ha bocciato la manovra e deciso la mobilitazione. Il segretario Maurizio Landini ha quindi scritto ai leader di Cisl, Luigi Sbarra, e Uil, Pierpaolo Bombardieri, proponendo manifestazioni e scioperi fino

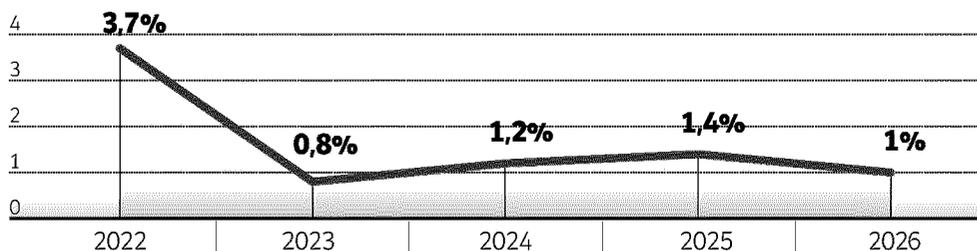
allo «sciopero generale». Ipotesi finora scartata dalla Cisl.

Sul piede di guerra anche le opposizioni. Con Antonio Misiani, responsabile Economia del Pd, che parla di manovra «debole e inadeguata» e il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, che la definisce «vergognosa». La manovra è attesa anche al giudizio della commissione Ue e dei mercati. Ieri lo spread è salito a 205 punti contro i 200 del giorno prima. Il quadro geopolitico è quanto mai instabile. «Viviamo in un momento tragico, difficilissimo, con rischi straordinari davanti», ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, partecipando al comitato esecutivo dell'Abi. «Questi 12 anni non sono stati anni semplici, non ci siamo annoiati», ha detto riferendosi al suo mandato, giunto al termine.

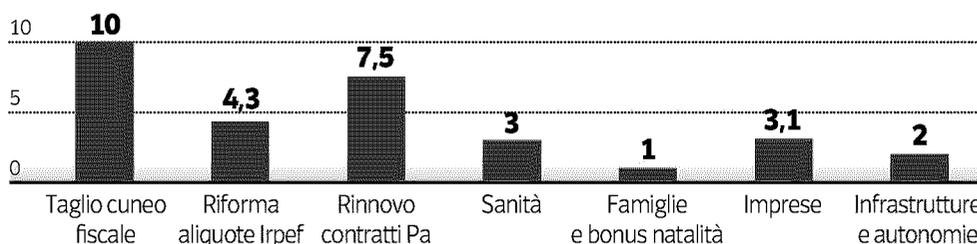
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del Pil e le stime



Le principali voci di spesa dell'ultima manovra (in miliardi, per il 2024)



Fonte: elaborazione Corriere su Documento programmatico di bilancio - ministero dell'Economia e delle finanze CdS

Lo sciopero

Ieri la Cgil ha riunito l'Assemblea generale, che ha deciso la mobilitazione

I punti

1 Manovra da 28 miliardi

La manovra finanziaria varata lunedì scorso dal Consiglio dei ministri si compone del disegno di legge di Bilancio 2024, di un decreto legge che anticipa alcune misure nel 2023 e del decreto legislativo di attuazione della delega fiscale che avvia la riforma dell'Irpef. L'esame della manovra, che vale 28 miliardi di euro, partirà dal Senato.

2 Un anticipo per gli statali

Il decreto legge dispone, tra l'altro, l'anticipo del pagamento del conguaglio della rivalutazione delle pensioni al costo della vita: uno 0,8% che verrà corrisposto a novembre 2023 anziché a gennaio 2024. Stanziati anche 2 miliardi per dare un anticipo ai dipendenti pubblici sul rinnovo dei contratti.

3 Irpef, risparmi fino ai ceti medi

Il decreto legislativo avvia il riordino dell'Irpef. Le aliquote, dal 2024, scendono da 4 a 3. Vengono accorpati i primi due scaglioni di reddito e la prima aliquota, 23%, si applicherà fino a un imponibile di 28 mila euro. Risparmi fino a 260 euro l'anno ma solo per i redditi fino a 50 mila euro.

4 Perequazione delle pensioni

Poiché sulla spesa previdenziale il governo vuole risparmiare nel 2024 circa 1,2 miliardi, ci sarà un taglio dell'adeguamento al costo della vita delle pensioni più alte. Per quelle superiori a dieci volte il trattamento minimo (5.640 euro lordi al mese) la percentuale di rivalutazione scenderà dal 32% al 18%.

5 Per il Ponte 700 milioni

Il Documento programmatico di bilancio che il governo ha inviato alla commissione europea conferma il finanziamento di oltre 12 miliardi per la costruzione del Ponte sullo stretto di Messina. Si parte nel 2024 con 700 milioni di stanziamento, che in tre anni sale a 3,5 miliardi.



DL ANTICIPI/1

Superbonus, altri
15 miliardi nel fondo
per tappare il buco
delle agevolazioni

Gianni Trovati — a pag. 7

Gianni Trovati

ROMA

Sono 2,76 i miliardi che il decreto anticipi libera dai conti del 2024 per aprire spazi alla manovra. Ma le cifre della cassa mosse dal provvedimento sono molto più alte, e si fermano un soffio sotto i 28 miliardi di euro.

Il grosso, anche in questo caso, arriva dal Superbonus. Perché «per il perfezionamento delle regolazioni contabili del bilancio dello Stato delle agevolazioni per i bonus edilizi», cioè per compensare gli effetti di cassa prodotti dalla corsa delle agevolazioni, il fondo per il Superbonus è aumentato di 15 miliardi: per avere un'altra misura della moltiplicazione dei costi generati dal bonus è utile tornare al calendario originario del fondo costruito dal decreto «Rilancio» del 2020, che ha introdotto il super-sconto e che per quest'anno aveva messo in calendario meno di 3 miliardi (2,935, per essere precisi).

L'intervento è la ricaduta finale del deficit aggiuntivo certificato dalla NaDef come impatto degli sconti fiscali in edilizia. Com'è inevitabile la raccolta di una cifra del genere agisce a tutto campo. E passa dal finanziamento per 3,13 miliardi di una serie di programmi ministeriali, pesca 2,775 miliardi dai conti di tesoreria di Cdp e per 2,53 miliardi dal «Patrimonio destinato», il maxi-fondo creato sempre dal decreto Ri-

Nel Dl anticipi 15 miliardi per pagare il Superbonus

Manovra. Via 3,1 miliardi di piani ministeriali, 2,8 miliardi da Cpd, 2,5 da Patrimonio destinato, azzerato la quota 2023 del fondo per la disabilità

lancio per il sostegno di imprese sopra i 50 milioni di fatturato con intervento diretto dello Stato. Ma nella pesca finiscono anche 350 milioni inutilizzati nel fondo per l'assegno unico, e altrettanti che quindi per quest'anno azzerano il fondo per la disabilità, creato dalla manovra per il 2020, aumentato da quella per il 2022 ma evidentemente rimasto inutilizzato. Altri 258 milioni arrivano dai residui del reddito di cittadinanza, e 200 dal fondo per la perequazione infrastrutturale che nelle intenzioni del federalismo fiscale avrebbe dovuto colmare i ritardi nelle dotazioni del Mezzogiorno.

Accanto a questa sorta di Spoon River dei programmi di spesa caduti prima di produrre i risultati sperati, il decreto apre altri 4 miliardi di fabbisogno su quest'anno per il nuovo rinvio, a fine 2024, della vendita del gas acquistato in emergenza dal Gse nel maggio 2022 (quando le quotazioni erano molto più alte).

Nel testo finale arrivano poi alcune novità rispetto alle norme circolate nei giorni scorsi. I conguagli delle pensioni saranno liquidati a dicembre, non a novembre, ci sarà un mese in più per la presa in carico da parte dei servizi sociali degli ex titolari del reddito di cittadinanza mentre il fondo per l'accoglienza dei profughi dall'Ucraina si dimezza a 46,859 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spirito di sintesi che ci lascerà in eredità il Pnrr

Il libro

Federico Freni

Le inedite opportunità che offre il Piano nazionale di ripresa e resilienza non possono e non debbono, al di là di ogni legittima contingenza politica, esaurirsi nella pure doverosa attenzione all'attuazione degli investimenti e delle riforme previsti dal Piano. Per cogliere appieno la sfida di Next Generation Eu è necessario interrogarsi sull'impatto prospettico che il Piano potrà avere sul sistema costituzionale: ci troviamo, infatti, di fronte a uno di quei tornanti storici che, pur non prendendo corpo in modifiche formali della Costituzione (in questo caso, delle Costituzioni nazionali o dei Trattati europei) ne determinano, almeno in parte, una trasformazione sostanziale. È all'interno di questa dimensione che si può cogliere il senso più profondo dell'eredità del Pnrr, andando oltre l'obiettivo fondante che ha guardato alla ineludibile gestione dello shock economico generato dalla pandemia. Il "modello Pnrr", e con esso le dinamiche tipiche delle condizionalità, sembrano infatti in predicato di trovare una stabilizzazione come strumento ordinario all'interno della riforma della governance economica europea. Il modello procedimentale e logico del Pnrr rappresenta un unicum nell'utilizzo delle condizionalità, inquadrate (finalmente) non più come mere condizioni, quanto come finalità virtuose. Replicare questo approccio nel rafforzamento del progetto di integrazione europea può risultare decisivo. Anzitutto perché le condizionalità assumono l'inedita veste di meccanismo di stabilizzazione e di collegamento tra le due forme di governo, nazionale ed eurounitario, attraverso la messa a punto di piani strutturali a medio termine sostanzialmente diversi rispetto ad altri programmi, come il Fondo Sviluppo e Coesione, che non sempre hanno registrato risultati in linea con gli obiettivi. Vi è poi l'opportunità di giungere ad una dimensione ancora più integrata tra le istituzioni nazionali e quelle sovranazionali. È un tema,

quest'ultimo, ampiamente dibattuto e troppo spesso inquadrato in una dimensione binaria che risulta distorta ed elusiva. Le contrapposizioni tra visioni rigide ed opposte risultano disallineate, nel merito e nel metodo, rispetto alle ragioni dell'oggi, che al contrario suggeriscono una riflessione, accurata e responsabile, sull'evoluzione del tema della sovranità che guardi a una visione di sintesi. In questo senso, il "modello Pnrr" può offrire una via d'uscita, configurandosi come un *benchmark* per le relazioni e il bilanciamento delle funzioni che appartengono, rispettivamente, agli Stati e all'ordinamento comunitario. È in questa visione di sintesi che va calata la questione dell'indirizzo politico dei singoli Stati: all'interno di una cornice che individua obiettivi e strumenti comuni, come l'esperienza del Recovery Fund ha messo bene in evidenza, la dimensione della sovranità in capo ai Paesi risulta funzionale ad accrescere la portata dell'impegno europeo. La dimensione nazionale, infatti, può configurarsi come un veicolo di esperienze che possono, anzi devono, essere condivise: la singola specificità, sommata a quelle degli altri Paesi, dà senso e direzione al progetto comune. Nella fase di gestazione e, successivamente nella sua attuazione, il Pnrr sta dando prova dell'efficacia di questo metodo. La sfida del Recovery Fund - in estrema sintesi un'Europa più verde e digitale - si declina, attraverso i Piani nazionali, in una determinazione delle linee essenziali e dei contenuti qualificanti che sono in capo ai governi e ai Parlamenti dei singoli Paesi. A valle di questa impostazione, il controllo e il monitoraggio sul raggiungimento degli obiettivi richiama una responsabilità nazionale a cui è agganciata la riuscita dell'intero piano europeo. È essenziale, però, rifuggire derive che possano mettere in bilico questo equilibrio. Che, in ultima analisi, possano mettere in crisi l'eredità costituzionale del PNRR. Il conflitto in Ucraina e l'acuirsi della crisi mediorientale, solo per citare due esempi recenti, ci pongono di fronte a nuove sfide. Per affrontarle al meglio è necessario preservare lo spirito di sintesi che ci lascia in eredità il Pnrr. Privarcene sarebbe un errore, oltre che l'ennesima opportunità relegata alla contingenza della gestione transitoria di una crisi.

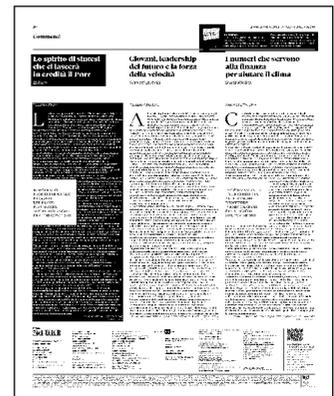
Federico Freni è sottosegretario del Mef

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LIBRERIA

L'articolo in pagina di Federico Freni nasce a proposito di *Scritti costituzionali sul Piano nazionale di ripresa e resilienza* (Giappichelli), a cura di Davide

De Lungo e Francesco Saverio Marini. Il volume aspira a offrire un inquadramento dei profili, delle implicazioni e dei riflessi del Pnrr rilevanti nella prospettiva del diritto costituzionale



Il lancio (riuscito) del razzo Miura-1 che è il primo completamente privato in tutta Europa

La Spagna vola nello spazio

Il viaggio è durato 306 secondi a 46 chilometri di altezza

DI FILIPPO MERLI

Prende il nome da una razza di tori da combattimento. E in quanto a stazza (è alto come un edificio di tre piani e ha una capacità di carico di 100 chilogrammi) il razzo spaziale Miura-1 fa il suo. Lo scorso sabato la società spagnola Pld space ha lanciato il propulsore recuperabile Miura-1 dal sito di Huelva, nel sud-ovest del Paese. Si tratta del primo lancio di un razzo completamente privato in Europa.

Il lancio di prova notturno è avvenuto dopo che due tentativi precedenti erano stati annullati. Piccoli inconvenienti delle esplorazioni spaziali. Miura-1 trasportava un carico utile per raccogliere dati, ma non è stato progettato per essere rilasciato durante il volo di prova suborbitale.

Il video del controllo mis-

sione mostra gli ingegneri che esultano e si congratulano a vicenda mentre il razzo si alza nel cielo. «Dopo tante urla ho perso la voce», ha detto con tono trionfante il ceo di Pld space, **Raul Torres**, «Tutti i sistemi missilistici hanno funzionato perfettamente, ma questo è solo l'inizio».

«**Il lancio del razzo Miura 1**, il primo con tecnologia spagnola al 100%, è stato un successo», ha annunciato sui social il premier ad interim della Spagna, il leader socialista **Pedro Sánchez**, «Una pietra miliare che posiziona la ricerca e lo sviluppo spagnolo all'avanguardia nel trasporto spaziale».

Il volo è durato 306 secondi. Come si dice: breve ma intenso. Anche se l'altezza massima raggiunta dal razzo, 46 chilometri, è la metà dell'altitudine che i pianificatori della missione speravano di conse-

guire. Il lanciatore, parzialmente riutilizzabile, è atterrato nell'Oceano Atlantico.

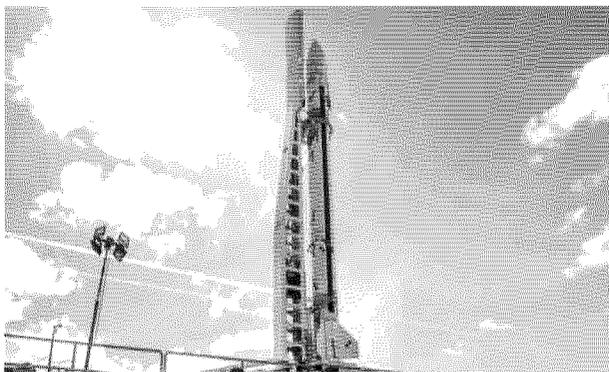
Gli sforzi dell'Europaper sviluppare capacità di inviare piccoli satelliti nello spazio sono al centro dell'attenzione dopo il fallito lancio di un razzo orbitale da parte della Virgin Orbit dal Regno Unito lo scorso gennaio. Quella del Miura-1 è stata la prima di due missioni suborbitali programmate, ma il test più critico, secondo gli analisti, sarà il lancio del più grande Miura-5 previsto per il 2025.

Pld space deve affrontare la concorrenza di rivali spaziali in Germania, Francia e Uk per i voli orbitali da siti in Scandinavia e Scozia, tra cui Rocket factory Augsburg e Isar aerospace. Il lancio dello scorso sabato è avvenuto all'ombra di un'interruzione delle principali attività di lancio spaziale in Europa.

Nello spaziorporto europeo di Kourou, nella Guyana francese, lo scorso luglio ha avuto luogo l'ultimo lancio del razzo più grande d'Europa, il principale lanciatore spaziale Ariane 5. Fino a poco tempo fa l'Europa dipendeva da Ariane 5 e dalla sua capacità di oltre 11 tonnellate per missioni pesanti, così come dal lanciatore russo Soyuz per carichi medi e dal Vega italiano (anch'esso lanciato da Kourou) per quelli piccoli.

La fine di Ariane 5 ha lasciato l'Europa praticamente senza alcun accesso autonomo allo spazio fino al lancio del suo successore, Ariane 6. La Russia ha bloccato l'accesso alla Soyuz in risposta alle sanzioni europee per l'invasione dell'Ucraina, mentre la Vega-C aggiornata è rimasta a terra per motivi tecnici. La missione di Ariane 6, invece, è stata rinviata al 2024.

© Riproduzione riservata



Il razzo spaziale recuperabile Miura-1 della società spagnola Pld



Atto del presidente Anac prova a dirimere una questione che si trascina con visioni opposte

Abusi edilizi, carte senza segreti

Chi presenta una denuncia ha il diritto di accedere agli atti

DI LUIGI OLIVERI

Chi presenta ai comuni una denuncia per possibili abusi edilizi ha il diritto di accedere agli atti per avere notizia della conclusione del procedimento.

L'atto del presidente dell'Anac 26/9/2023, n. 4111 prova a dirimere l'aspetto di una questione che si trascina da sempre con visioni opposte ed equivalenti di indirizzi dottrinali e giurisprudenziali, cioè appunto l'accessibilità degli atti connessi a procedimenti di abuso edilizio.

I termini del problema sono essenzialmente due. Lo spazio all'accesso che ha la persona che denuncia l'abuso e, simmetricamente la possibilità di accedere alla denuncia della persona presunta autrice dell'abuso.

Tra tutela della riservatezza e disciplina specifica del diritto di accesso, dottrina e soprattutto tribunali amministrativi regionali su questi temi hanno davvero affermato tutto e il suo contrario.

L'Anac è stata chiamata a pronunciarsi sulla possibilità del denunciante di accedere agli atti del procedimento, per verificarne l'esito.

L'Authority preliminarmente evidenzia che chi espone i fatti alla base di accertamento di un abuso "non assume il ruolo di "parte" del procedimento, in quanto non è titolare di una situazione giuridicamente rilevante".

Questo significa che chi presenta la denuncia di abuso non può esercitare molti dei diritti connessi al ruolo di "parte", tra i primi l'intervento nel procedimento e la presentazione di memorie, documenti e osservazioni, con correlato accesso completo ad ogni singolo atto della pratica.

Questo non vuol dire, comunque, che il segnalante

d.lgs 33/2013 obblighi a pubblicare gli elenchi dei provvedimenti, nulla vieta, ammette l'Anac, di pubblicare anche integralmente gli atti, con le prudenze necessarie alla salvaguardia della riservatezza.

In secondo luogo, il segnalante può chiedere l'accesso civico generalizzato ai sensi dell'art. 5, comma 2, dlgs 33/2013. Si tratta dell'accesso che ai sensi della norma citata risulta non condizionato dalla titolarità di situazioni giuridicamente rilevanti ed avente ad oggetto tutti i dati e i documenti e informazioni detenuti dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli per i quali è stabilito un obbligo di pubblicazione. E' un tipo di accesso esteso ad atti non pubblicati.

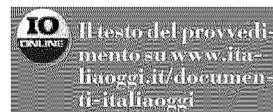
Infine, si può esercitare l'accesso "documentale", che consente una conoscenza più profonda degli atti, ma presuppone una posizione del richiedente "differenziata": un interesse ad accedere attuale, rilevante e direttamente collegato agli atti.

L'Anac non giunge a stabilire quale modalità di accesso sia possibile, evidenziando che resta nella responsabilità del comune individuare il modo più corretto di tutelare la posizione del richiedente.

In qualità di cittadino il segnalante ha il diritto di conoscere le decisioni adottate, nell'ovvio rispetto delle disposizioni che regolano la trasparenza amministrativa

non possa accedere. In qualità di cittadino, spiega l'autorità, il segnalante ha il diritto di conoscere le decisioni adottate dal comune, nell'ovvio rispetto delle disposizioni che regolano la trasparenza amministrativa.

Gli esiti del procedimento possono essere accessibili con le tre modalità previste dalla normativa. In primo luogo con l'accesso civico semplice, che permette di accedere agli atti che le amministrazioni sono tenute a rendere pubblici nella sezione Amministrazione Trasparente. Per quanto il



↳ Riproduzione riservata

